Cécile Brochard, Esther Pinon (sous la direction de), *La folie – Création ou destruction?*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/4858>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4858

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2012

Paginazione: 200-201

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «Cécile Brochard, Esther Pinon (sous la direction de), *La folie – Création ou destruction?*», *Studi Francesi* [Online], 166 (I | LVI) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4858> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4858>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Cécile Brochard, Esther Pinon (sous la direction de), *La folie – Création ou destruction?*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

CÉCILE BROCHARD, ESTHER PINON (sous la direction de), *La folie – Création ou destruction?*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2011, pp. 189.

- 1 Gli articoli che compongono il volume nascono dalla giornata di studi svoltasi nell'aprile 2010, organizzata dalla Scuola Dottorale di Nantes, diretta da Guy Saupin, e dall'équipe AMO, diretta da Philippe Forest. Il tema è quello della follia, intesa come tappa proteiforme nel percorso della creazione artistica e, in particolare, letteraria. La follia avrebbe, infatti, due versanti: l'uno, il *versant noir*, il lato inquietante e maledetto, la passione devastatrice e la follia criminale; l'altro, il *visage bouffon*, il lato comico, carnevalesco. Direbbe Foucault che tale ambiguità è elemento caratterizzante della follia, al punto che risulterebbe ostico considerarla come risorsa fertile della scrittura, fonte d'ispirazione, o piuttosto forza distruttiva, generatrice di disordine. È su questo punto che si interrogano gli undici contributi che compongono l'opera, suddivisa in quattro parti d'impianto cronologico, e introdotte dalla *Préface* di Cécile BROCHARD e Esther PINON (pp. 9-13). Come viene concepita la follia nel corso dei secoli, da un'era culturale all'altra? È una minaccia per la scrittura, confinata al mutismo, o piuttosto è il silenzio stesso che ne fa la ricchezza? E il folle, è il delirante, il demente, o piuttosto il genio, mitizzato e fonte di riscritture come lo sono il visionario Don Chisciotte e Orlando?
- 2 La «Première Partie», o *La folie et ses mythes: pérennité et subversions*, analizza due miti, la “nef des fous” – motivo grottesco medievale d'ispirazione religiosa, che consiste nell'isolare su una barca i malati mentali – e il mito di Orlando, fino alla sua riscrittura

nel XVII secolo con Quinault (*La nef des fous ou la “traversée”*. D'un 'topos' des origines au romantisme, di Dominique PEYRACHE-LEBORGNE, pp. 15-36; *Du ‘Roland furieux’ au ‘Pierrot furieux’: la folie comme motif de création*, di Emmanuelle SOUPIZET, pp. 37-52; *De la folie à la rage: Roland sur la scène parodique de 1694 à 1755*, di Julianne COIGNARD, pp. 53-73).

- 3 La «Deuxième partie», o *La folie au XIX^e siècle: du romantisme au symbolisme*, si concentra in particolare sulle opere di Musset, Balzac, e su autori *fin de siècle* quali Maupassant, Huysmans, Mann. La follia si svela in immagini dionisiache, visioni fantastiche e macabre, fantasie in cui si mescolano Eros e Thanatos, in orge, incubi notturni, una scrittura frenetica dell'eccesso. Un delirio tipicamente romantico, che coincide con un'emergente curiosità scientifica verso le malattie mentali, e la nascita di trattati medici e psichiatrici. Il capitolo IV, *Les fantaisies de Dionysos. Frénésie et folie chez Musset*, è di Sylvain LEDDA (pp. 77-88); segue il capitolo V, *Fous balzaciens*, di Patrick BERTHIER (pp. 89-100); e il VI, *Le fou, l'alchimiste de l'image*, di Julien ROIRARD (pp. 101-113).
- 4 La «Troisième partie, o Auteurs “fous”; pathologie et inventivité», s'interroga invece su alcuni autori del '900, quali Rodanski, Crevel, Sartre. Qui, motivo centrale è la «folie qu'on enferme», la patologia che separa delirio e visione, genialità e follia, quella vertigine tanto ricercata dai Surrealisti che ne fanno il motore principale della creazione, fonte d'ispirazione poetica. Nelle prime opere di Sartre, la scrittura si svela come strumento terapeutico, strategia e droga per trionfare sulla depressione, malinconia, malattia. Lo scrittore si pone come un animale nella gabbia della pazzia, che cerca rifugio nell'immaginazione (*La chambre*). Pierre BRUNEL firma l'articolo intitolato *Stanislas Rodanski: la folie qu'on enferme* (pp. 117-134); segue “*Je ne m'arrete plus quand je vois la folie*”. *Approche surréaliste de la folie dans l'oeuvre de René Crevel*, di Marc VERLYNDE (pp. 135-146); e *Autoportraits de Sartre en écrivain fou*, di Yves ANSEL (pp. 147-160).
- 5 Chiude la «Quatrième partie», intitolata *Folie et politique: oppressions et libérations*, riflessione sul rapporto tra follia e potere, dittatura, delirio di potenza: nelle opere di Montalbán, Bastos, Márquez, Cau e Busset il primo contributo (*La folie du pouvoir: vanité, ostracisme et autodestruction* di Cécile BROCHARD, pp. 163-176); nell'opera labirintica di Boris Diop il secondo (*L'imaginaire du labyrinthe et la folie dans le roman de Boubacar Boris Diop*, di Larissa DOGBO BOZOUZOUA, pp. 177-189).